

N A T U

R

NATURALES
QUAESTIONES

Q

progetto diffuso di arte lenta



T I O N E S

IBRIDAZIONE

Jorgelina
Alessandrelli

Gudrun
Bartenberger-Geyer

Adeline
Contreras

Barbara
Grossato

Simone
Martinotta

Monica
Giovina33i

Olga
Teksheva

MOSTRA

NATURALES QUAESTIONES

15 MARZO — 31 MAGGIO 2025

progetto diffuso di arte lenta
a cura di Barbara Pavan

INAUGURAZIONE
SABATO 15 MARZO ORE 18.00

CasemArcheologica
Sansepolcro (AR)
via Niccolò Aggiunti 55

www.casemarcheologica.it
FB/IG casemarcheologica
t. 345 6789001

PROMOSSO DA



NATURALES QUAESTIONES: IBRIDAZIONE

L'ibridazione, come principio creativo, si configura come un processo di fusione e convergenza tra elementi distinti, che, attraverso il loro incontro, generano nuove prospettive, stimolano riflessioni inedite e aprono orizzonti inesplorati. Non si tratta semplicemente di una combinazione di forme, ma di una trasformazione profonda che, nel superare le barriere disciplinari e concettuali, crea spazio per l'emergere di nuove visioni, capaci di rispondere alle sfide urgenti del nostro tempo. Questo fenomeno, che ha radici nella contaminazione e nell'interdisciplinarietà, si offre come un potente strumento per esplorare e reinterpretare le dinamiche complesse del nostro mondo, permettendo di interrogarsi sul nostro futuro collettivo e sulle responsabilità che esso implica.

Il progetto si propone di approfondire, attraverso l'arte, le molteplici dimensioni dell'ibridazione, invitando gli artisti a esplorare e reinterpretare nuovi equilibri e nuove possibilità. In un mondo segnato da rapidi cambiamenti, dalle sfide ecologiche alle crisi sociali, l'arte diventa un luogo privilegiato di riflessione, in grado di sollecitare interrogativi critici e di suggerire percorsi innovativi. L'intento è quello di aprire uno spazio di riflessione che stimoli visioni alternative per un futuro più sostenibile, in cui si possa ripensare la nostra convivenza con il pianeta, le altre specie, i viventi e i non viventi.

L'ibridazione, in questo contesto, non è solo una combinazione di tecniche e materiali, ma una pratica che ci invita a mettere in discussione le nostre certezze, a riconsiderare le nostre azioni e a riacquisire una nuova consapevolezza della nostra responsabilità personale nei confronti del mondo. Le opere in mostra non si limitano a interrogare il pubblico su questioni globali, ma offrono anche uno spunto di riflessione più intimo e personale, sollecitando una consapevolezza che va oltre il piano collettivo. Esse, infatti, stimolano una riflessione sull'impegno individuale, invitando ogni visitatore a considerare quali inesplorati percorsi e azioni siano alla sua portata per contribuire ad un futuro diverso, anche nella propria quotidianità.

La responsabilità che emerge dalle opere in mostra non è un concetto astratto, ma una sfida concreta che ciascuno di noi è chiamato a raccogliere. La riflessione sull'ibridazione ci spinge a riconsiderare le nostre abitudini, le nostre convinzioni e il nostro modo di interagire con l'ambiente che ci circonda. L'arte, quindi, diventa un catalizzatore per l'azione, una lente attraverso cui guardare al presente e immaginare alternative, suggerendo, attraverso l'estetica e il pensiero critico, che ogni cambiamento inizia da noi stessi e dalle scelte che facciamo ogni giorno.

In questo modo, il progetto non solo promuove una riflessione sulle grandi questioni globali, ma propone anche un impegno tangibile e immediato da parte di ogni individuo, affinché l'arte non rimanga un semplice esercizio teorico, ma diventi il punto di partenza per un processo di trasformazione reale e concreta, capace di attivare trasformazioni positive e innovative tanto a livello individuale quanto collettivo.

NATURALES QUAESTIONES: IL PROGETTO

NATURALES QUAESTIONES prende ispirazione dall'omonimo trattato di Seneca articolato in sette libri dedicati all'analisi di fenomeni naturali quali fuochi e specchi, lampi e fulmini, acque terrestri, fenomeni atmosferici, venti, terremoti e comete. Questo testo rappresenta non solo un'indagine filosofica e scientifica sui fenomeni naturali, ma anche un invito a riflettere criticamente sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali da parte di pochi e sulla loro mercificazione. Al contempo, Seneca esalta il progresso scientifico quale strumento per elevare la coscienza umana e avvicinarla a una dimensione divina.

Il progetto di arte contemporanea NATURALES QUAESTIONES si ispira ai principi e alla struttura di questo classico, adottandone la suddivisione in sette capitoli, ciascuno declinato in un evento espositivo che coniuga natura e cultura in una visione multidisciplinare e contemporanea. Il progetto intende stimolare una riflessione profonda sull'equilibrio tra uomo e ambiente, promuovendo un'alleanza tra progresso scientifico, tecnologico, sociale, ricerca artistica e sostenibilità ambientale.

Gli eventi, diffusi nel tempo e nello spazio, si configurano come piattaforme di confronto sulle grandi urgenze del nostro tempo. Essi invitano a considerare la responsabilità individuale nella salvaguardia ambientale, nella transizione verso economie circolari e nella diffusione di pratiche virtuose quotidiane, come la riduzione degli sprechi. Ogni percorso espositivo aspira inoltre a sottolineare il valore del tempo, proponendo modalità di fruizione lente che incentivino una maggiore consapevolezza, integrati altresì da visite guidate e attività collaterali.

Attivo dall'estate 2023, NATURALES QUAESTIONES si articola in sette eventi/contenitori indipendenti, ciascuno plasmato sulle specificità del luogo e del territorio che lo ospita. Ogni mostra-capitolo ha una parola chiave come tema guida riecheggiando così l'approccio strutturale del trattato.

I sette percorsi espositivi si tengono in altrettanti luoghi dislocati in sette diverse regioni italiane, utilizzando spazi all'aperto o luoghi "rigenerati" in un'ottica di valorizzazione di aree dismesse o abbandonate, aree verdi – quali parchi, giardini, riserve naturali, orti botanici e boschi – sia pubblici che privati aperti al pubblico.

NATURALES QUAESTIONES invita artisti e pubblico a un'esperienza che trasforma l'arte contemporanea in un veicolo di riflessione e consapevolezza per il nostro presente e il futuro del pianeta.

CASERMARCHEOLOGICA

STORIA DI UN PROGETTO

Palazzo Muglioni, dal 1536 simbolo della storia di Sansepolcro, ha ospitato nel tempo funzioni diverse: da dimora nobiliare e centro culturale gestito da Minerva Muglioni, a prima sede della Buitoni, fino a caserma dei Carabinieri e succursale scolastica negli anni Ottanta. Dopo decenni di abbandono, nel 2013 un gruppo di studenti del Liceo "Città di Piero" e la loro insegnante, Ilaria Margutti, hanno iniziato a rigenerarlo, trasformandolo in uno spazio di creatività e condivisione intergenerazionale.

Questa rinascita, però, si è arrestata nel 2015 per problemi di agibilità spingendo il gruppo a strutturare il progetto CasermArcheologica in modo più solido attraverso il finanziamento del bando *Culturability* e allorché, contestualmente, si aggiunge anche Laura Caruso che, grazie alle competenze di progettista culturale, permetterà di proseguire con la costruzione e lo sviluppo del progetto. La riapertura nel 2017 con la mostra *Agibile* ha segnato l'inizio di una nuova fase, con il coinvolgimento di professionisti e artigiani locali per recuperare lo spazio. Da allora, CasermArcheologica è divenuta un modello di rigenerazione culturale che opera con una natura ibrida unendo la memoria storica del luogo con progetti di innovazione sociale e culturale, promuovendo un confronto continuo tra arte, cultura, didattica e comunità locali.

Inserita in reti nazionali di rigenerazione urbana, l'associazione coniuga una pluralità di dimensioni formative e culturali, creando un laboratorio permanente di progettualità inclusiva e sostenibile. Sostenuta anche da enti come la Fondazione CR Firenze, continua a crescere con approcci progressivi, stanza dopo stanza, obiettivo dopo obiettivo, in dialogo con il territorio e le sue istanze.

Le stratificazioni visibili nelle mura del palazzo sono diventate una metafora del progetto stesso, che punta a generare un'eredità culturale duratura e a ispirare nuove pratiche di valorizzazione del patrimonio e del capitale umano

...E DI UN LUOGO

Palazzo Muglioni, imponente edificio rinascimentale situato nel cuore di Sansepolcro, ha una storia ricca che intreccia cultura, architettura e memoria. Costruito su strutture medievali dalla nobile famiglia Muglioni, il palazzo si distingue per le sue ampie sale decorate a stucco, soffitti lignei e a volta, una terrazza e un giardino pensile. Utilizzato anche come convento, la facciata posteriore su via Fiorenzuola testimonia le sue origini cinquecentesche, mentre quella principale, risalente al XIX secolo, riflette interventi più recenti.

Nel corso del tempo, il palazzo è stato un luogo centrale per la vita culturale della città. Nel XIX secolo, Minerva Muglioni, moglie di Silvio Buitoni, trasformò l'edificio in un vivace centro di scambio artistico e sociale, ospitando salotti culturali che influenzarono la comunità locale.

Nonostante i segni del tempo, l'edificio ha conservato il suo fascino, ispirando i molti artisti e artiste, italiani e internazionali, che nel tempo hanno collaborato con CasermArcheologica.

Dal 2017, grazie agli interventi promossi da CasermArcheologica, Palazzo Muglioni è rinato. Oggi è uno spazio permanente per l'arte contemporanea, un co-working e un luogo di formazione, consolidando il suo ruolo come cuore pulsante della cultura e simbolo della rigenerazione artistica a Sansepolcro.

SCD STUDIO

Il progetto NATURELES QUAESTIONES è ideato e promosso da SCD STUDIO, un'Associazione italiana con sede a Perugia che sostiene la diffusione, la sperimentazione e la promozione dell'arte contemporanea con particolare attenzione per la *fiberart*.

La vocazione allo scambio e alle connessioni con altre realtà ha consentito di sviluppare progetti su tutto il territorio italiano, la realizzazione di contest di respiro europeo finalizzati a progetti museali e istituzionali e la pubblicazione dei cataloghi delle manifestazioni e degli eventi realizzati. Un continuo lavoro di ricerca ha portato a sviluppare ad oggi, decine di appuntamenti tra mostre, festival, incontri, presentazioni di libri, proiezioni di docufilm, *studio visit*, interventi di arte relazionale, ecc.

Lo STUDIO prosegue il suo impegno nel gettare ponti di conoscenza e relazione che siano non solo spaziali ma anche temporali, che attraversino i paesi e le culture ma anche le generazioni esplorando territori, tradizioni, tecniche antiche e rileggendole in chiave contemporanea.

OPERE



JORGELINA ALESSANDRELLI

L'AMBIGUITÀ DEGLI ORIZZONTI. GEOGRAFIE MUTANTI

installazione

tecnica: piegature di tessuto cucito a mano a strati su struttura di legno;
crochet, sfilacciato.

materiale: 100% *upcycling* di materiale di scarto della industria della moda;
filo di lana, filo di cotone.

cm.200x130x15

anno 2023



L'opera trae ispirazione dalle trasformazioni, sia superficiali che profonde, che il pianeta subisce in epoche di squilibri ambientali. Le conseguenze di un approccio irresponsabile e irrispettoso nei confronti della Terra ne minano l'equilibrio intrinseco, modificandone radicalmente struttura, topografia, paesaggi e orizzonti. Qualora l'integrità della stratificazione geologica venga violata, la conseguenza si manifesta con intensità e potenza inesorabili. L'intervento umano scatena una "reazione" che l'artista traduce in una forza catartica: un'implosione degli elementi che costituiscono gli strati geologici, capace di disgregare simbolicamente il "cuore" nascosto della Terra e generare un'onda risalente dalle sue viscere. È il ventre del pianeta, in fluidi e dinamici movimenti espansivi, un fiume minerale in cerca di una nuova configurazione e di nuovi equilibri.

In questo delicato intreccio fra l'azione umana e la reazione della natura si apre la possibilità di immaginare un pianeta ibrido, sospeso tra la liquidità di una reazione istintiva e la capacità di intervenire per ridefinirlo in forme che compenetrino le forze naturali e l'azione consapevole dell'uomo. Tale fusione genera uno spazio ipotetico di trasformazione, offrendo una visione e un'ipotetica formula di convivenza tra natura e cultura.

L'ambiguità degli orizzonti – Geografie mutanti restituisce una meditazione profonda sulla complessità e fragilità della natura, indagando le declinazioni dell'utile ordine che emerge dal caos intrinseco del pianeta e riflettendo sull'impatto inscindibile dell'esistenza umana, quella traccia dell'Antropocene ormai rintracciabile come segno geologico. Attraverso l'analisi dei concetti di mutazione, vulnerabilità ed equilibrio, l'opera si traduce in una rappresentazione ibrida, in cui la struttura terrestre e l'attività umana si fondono, invitando a una riflessione sofisticata sul nostro rapporto con la Terra.

Dal punto di vista tecnico, l'installazione è stata realizzata con un impatto ambientale minimo, mediante l'impiego esclusivo di materiali di scarto, recuperati al 100% dall'industria della moda.





GUDRUN BARTENBERGER-GEYER GUT FEELING (BAUCHGEFÜHL)

installazione

tecnica: concia (antica tecnica di concia), essiccazione, oliatura, colorazione, intreccio, annodatura

materiali: intestino di pecora, ganci per appendere

dimensioni: adattabili alle condizioni – circa 150 x 150 fino a un massimo di cm.200x200

anno 2024



L'artista concepisce "gut feeling" come un esperimento autodeterminato, attraverso il quale si è spinta verso un *punto zero*, dissolvendo i consolidati approcci artistici e tecnici che avevano caratterizzato la sua opera fino a quel momento. Tale impegno personale nasce dalla consapevolezza dell'obbligo universale di promuovere un uso consapevole ed efficiente delle risorse naturali, riducendone il consumo e mettendo in discussione i modelli economici tradizionali, in un contesto in cui emerge, con forza, il paradosso del crescente consumo di carne.

Il desiderio di azzerare le vecchie metodologie l'ha condotta a confrontarsi con un materiale fino ad allora inesplorato: il tubo muscolare di una pecora. Dopo una lunga ricerca di un materiale idoneo e organico, l'artista si è dedicata a una sostanza veramente grezza, capace di suscitare profonde riflessioni sulla bellezza della vita e sulla sua vicinanza alla morte, esponendo l'interno dei corpi viventi allo sguardo dello spettatore. Al contempo, la trasformazione di un sottoprodotto deperibile dell'industria della carne in un materiale sublimemente bello, delicato e fragile si configura come un affascinante atto di trasmutazione.

Il tubo muscolare, che può estendersi fino a nove metri di lunghezza, si presenta come un elemento ambivalente, allo stesso tempo ripugnante e ipnotico. La sua funzione, intrinsecamente polarizzante – essendo in origine un organo interno responsabile della digestione e successivamente parzialmente digerito, divenendo così involucri per gli alimenti – suscita in lei una profonda curiosità. Il fatto che l'intestino, con i suoi milioni di cellule nervose, sia in diretto contatto con il cervello ha richiesto un approccio attento e rispettoso, spingendola a esplorare metodi tradizionali di lavorazione dei prodotti animali, come la concia.

Ispirata dall'analogia tra il materiale conciato e steli o foglie essiccate, l'artista trasforma il tubo muscolare mediante tecniche di intreccio e collegamento, dando vita a sculture organiche intrinsecamente legate alla natura. Gli intrecci scultorei, sospesi nello spazio grazie a vecchi ganci da macellaio, giocano con la leggerezza dei loro corpi fluttuanti, evocando un gesto di fragilità che invita a riflettere sulla transitorietà della natura.

Inoltre, l'opera si distingue per una profonda riflessione sull'ibridazione: l'artista, nel fondere elementi apparentemente inconciliabili – la crudezza e il carattere grezzo del materiale animale da un lato, e l'eleganza del gesto tessile dall'altro – crea un dialogo innovativo che travalica i confini tradizionali tra arte, natura e tecnica. Questa ibridazione rappresenta una metafora della contemporaneità, in cui la fusione di opposti genera nuove possibilità espressive e rivela la complessità e la dinamicità della condizione umana.





ADELINE CONTRERAS

SENZA TITOLO

installazione

materiale: cotone, lino, lana vergine, ceramica, gres smaltato con cenere

tecnica: cottura ad alta temperatura

dimensioni: cm.220x300x0,40

anno 2024



L'opera sollecita l'osservatore a riflettere su una storia sensibile, radicata nella nostra memoria arcaica. Una storia legata alle nostre esperienze sensoriali e visive, che si intrecciano con un vissuto più personale e intimo. Non sono gli eventi specifici a segnarci, ma le sensazioni impresse dentro di noi – ricordi legati a un tocco, un profumo, un colore, emozioni ancestrali che riaffiorano senza appartenere a un momento preciso. Queste reminiscenze risvegliano una memoria sensoriale che va oltre la razionalità, immergendosi nell'intimità della nostra esperienza vissuta. I materiali utilizzati sono comuni a tutti: tessuti, piante, terra. Elementi in stretto rapporto con la natura, che portano con sé memoria. Sono testimoni della nostra relazione con il mondo, frammenti di esperienze sensoriali legate al nostro ambiente e alle nostre interazioni con esso. Le loro *texture*, i loro odori e le loro forme rievocano ricordi sepolti, riattivando una memoria sensoriale condivisa, ma al tempo stesso unica, plasmata dalla nostra esperienza individuale. Le forme create catturano lo sguardo dello spettatore, ma vanno oltre l'apparenza: mirano a sensibilizzare sull'importanza di ripensare il nostro rapporto con l'ambiente e gli elementi naturali che ci circondano. Questi materiali non sono scelti solo per le loro qualità estetiche, ma anche per la loro capacità di provocare un cambiamento di consapevolezza. Ogni opera diventa così un mezzo per interrogarsi sul modo in cui ci appropriamo della natura, riconsiderare le nostre abitudini e riflettere sul nostro comportamento nei confronti del mondo che ci accoglie.

L'ibridazione, in questo contesto, si manifesta nella forma che emerge come spazio sensibile. La materia—che sia terra, tessuto o pianta—risveglia i sensi e la memoria. Diventa un catalizzatore, capace di suscitare emozioni e riflessioni sul nostro posto nello spazio e nel mondo. Queste opere, concepite su scala umana, interrogano la relazione dell'individuo con il proprio ambiente. La dimensione delle sculture incide sull'esperienza dello spettatore, invitandolo a riflettere sul proprio ruolo nel mondo.

L'ibridazione tra l'uso di materiali naturali e la ricerca di nuove forme conduce a una riflessione più profonda. Attraverso la scelta di materiali raccolti o riciclati, questa pratica offre una prospettiva alternativa sul nostro rapporto con le risorse naturali. Ci invita a ripensare il nostro consumo e a immaginare un futuro più rispettoso dell'ambiente, in cui ogni gesto abbia un valore. Questa esplorazione ci sollecita a mettere in discussione le nostre abitudini quotidiane e a concepire un domani in cui natura e umanità possano coesistere in armonia.





MONICA GIOVINAZZI

THE WHALE

materiali: coperchi di barattoli di latta, metallo, colore, sabbia, pigmenti
dimensioni: circa 250x250
anno 2023

Un mondo intriso di antropocentrismo, in cui l'essere umano – con i suoi desideri inestinguibili e i suoi insaziabili bisogni – si erge a fulcro e ragione d'essere dell'intero ordine planetario, determina e sublima ogni accadimento, divenendo al contempo origine e fine di ogni trasformazione: questo è il lascito della Terra che abbiamo plasmato e modellato a nostra immagine, il patrimonio controverso che ci accingiamo a trasmettere alle generazioni a venire. Questo è un pianeta ridotto a una dimensione, quella "a misura d'uomo". L'opera di Monica Giovinazzi funge da testimonianza emblematica di un frammento dell'evoluzione estrema di questa condizione immaginaria e surreale (ma non per questo meno minacciosa): il segmento finale di una coda di balena evoca il movimento sinuoso e imponente dell'istante in cui il maestoso cetaceo si inabissa, svanendo all'occhio umano mentre si lascia abbracciare e inghiottire dalle acque. È un frame di un racconto suggestivo e emozionante e al tempo stesso quasi familiare a chiunque lo abbia contemplato anche solo nei documentari o sul grande schermo.

Realizzata con coperchi di scatole di latta, la coda di Giovinazzi ci conduce però ad un'altra memoria visiva, quella di *WALL-E*, il capolavoro d'animazione di Andrew Stanton che, già nel 2008, raccontava una Terra ormai ridotta a una sconfinata discarica, estrema evoluzione della Leonia di calviniana memoria, inabitabile per l'oppressione di rifiuti e inquinamento. In quella narrazione distopica, l'umanità, costretta all'esodo, trova rifugio in un'immensa navicella spaziale, dove l'eccesso di comfort e l'abuso di tecnologia relegano l'esistenza umana a un torpore tecnologico e passivo, nell'attesa vana che il pianeta natale possa un giorno essere bonificato e reso nuovamente ospitale. Unico testimone di questa desolazione è il piccolo Wall-E, robot devoto alla raccolta e all'imballaggio dei rifiuti, che sopravvive solitario per oltre settecento anni.

La balena di Giovinazzi si fa così icona di un pianeta in cui l'essere umano ha progressivamente soppiantato la natura con la propria produzione incessante, testimoniando le tragiche conseguenze di uno sviluppo ottusamente autoreferenziale. È davvero questo il futuro che desideriamo? Un mondo soffocato e sommerso dalla tirannia del consumo, piegato all'estremo da un egoismo senza freni? Come per il piccolo robot, la balena a cui allude l'artista incarna l'ultima speranza, il *grillo parlante* collodiano, l'elemento ibrido capace di *dare voce* a coscienza e consapevolezza.

Chandra Candiani scrive che *tutto quello che facciamo, percepiamo, sentiamo, pensiamo, se toccato e avvolto dalla consapevolezza, cambia registro. Non è il fenomeno in sé a cambiare, ma il nostro atteggiamento verso di esso, e a quel punto cambia anche la percezione* (1) e aggiunge che *la consapevolezza non è semplice attenzione: è sapere-con, sapere insieme alla cosa stessa, è entrare in profonda intimità* (2) per scoprire il tessuto più sottile e nascosto del fenomeno.

L'arte si configura a mio parere come uno dei veicoli più potenti per avvicinarsi a questa consapevolezza trasformativa.

Possiamo scegliere di guardare l'opera distrattamente oppure farne il tema di una riflessione che sia necessariamente l'avvio di un cambiamento. Il futuro del pianeta è anche il nostro e dunque ci riguarda. Qualunque sia la nostra reazione, nell'ipotesi eventuale (e non così improbabile) di trovarci un giorno immersi in un paesaggio naturale abitato da creature fatte di rifiuti non potremo dire – anche solo per aver un tempo visto quest'opera – che mai avremmo potuto immaginare che quello potesse essere infine l'epilogo e il destino del mondo che abbiamo costruito

(1) Chandra Candiani, *I visitatori celesti*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2024, p.34

(2) *ibidem*





BARBARA GROSSATO
MUTANTE 1

installazione site-specific
materiale: acciaio zincato
dimensione: variabile
anno 2023



MUTANTE 1 è un'installazione *site-specific* realizzata con fili sottili e rondelle di acciaio dove gli elementi metallici vengono stratificati e annodati per dar vita a una foresta intricata in cui perdersi. La ripetizione e la sovrapposizione crea densità visiva, una sorta di intreccio nella continuità materica della composizione. Strato a strato si materializzano il gesto e la sua ripetizione, in un rito che scava nella memoria semantica personale dell'artista e in quella collettiva. Il suo lavoro avviene all'insegna di un procedimento che elegge la tessitura manuale a componente fondamentale dell'opera. Il lavoro paziente purifica il supporto dalla sua natura materiale e lo astrae dalla sua funzione originaria.

Simbolo di tempo, di dedizione, di memoria, la stratificazione racconta di un percorso individuale fatto di legame con la materia. Ogni livello successivo è una traccia, un segno di un'azione passata che contribuisce alla costruzione di una narrazione visiva complessa in cui il singolo modulo perde importanza in favore della sua collocazione nell'opera.

Lo spiccato senso scenico dell'artista esalta, inoltre, la sua potenzialità cromatica dei chiari e degli scuri e il contrasto di luci e ombre, creando un'armonica e solo apparentemente casuale disposizione labirintica di tracce reali nello spazio riuscendo connotarla di valenze inusuali e a volte inquietanti.

Ogni sua opera è viva testimonianza della sua evoluzione creativa, instancabile e adrenalinica, dove il flusso creativo è palpabile. Trattasi di una natura pulsante, una rampicante che estende i suoi tentacoli con radici avventizie che s'inerpicano con forza invadendo nuovi spazi. Opera che evoca l'espansione continua dell'universo in un processo inesorabile di trasformazione





SIMONE MARTINOTTA
SHIFTING SELVES

live performance / installazione multimediale particellare
anno 2023-2024

In un Universo sempre più digitale, all'interno del quale le singole identità si presentano come non facilmente distinguibili, che ruolo assume il singolo inteso nella sua fittizia unicità? È così che il lavoro tenta di indagare il tema della spersonalizzazione della persona all'interno del Mondo virtuale, mediante una componente grafica particellare che si va lentamente a sfaldare per poi ricomporsi nell'essenza del corpo fisico appartenente alla dimensione quotidiana. All'interno di questa dinamica mutevole l'Uomo si pone in una condizione flessibile ma allo stesso tempo alquanto fragile, uno stato dal quale è molto difficile emergere senza essere sopraffatti da quella che è una realtà creata artificialmente dall'essere umano stesso.

Riprendendo il concetto di *modernità liquida* pre-teorizzato dal celebre filosofo tedesco Martin Heidegger ed in seguito sdoganato dal sociologo polacco Zygmunt Bauman, il lavoro in questione si pone come una vera e propria messa in discussione della civiltà contemporanea. Risulta essere infatti innegabile la dimensione virtuale parallela nella quale viviamo le nostre quotidianità ed oggi più che mai, proprio a causa dello sviluppo di una seconda identità nell'Universo digitale, appare di notevole importanza svolgere attività che mettano in discussione un Mondo apparentemente così perfetto che noi stessi abbiamo deciso di creare.

Questa dimensione parallela ricopre oggi un ruolo di fondamentale importanza all'interno del contesto del vissuto quotidiano; basti pensare alla semplice socializzazione o alle numerose posizioni lavorative da remoto rese disponibili dalle varie aziende che operano nei più disparati settori. Sono queste infatti le operazioni che ci inducono giornalmente ad interfacciarci con strumenti tecnologici, apparecchi che inconsapevolmente diventano il fulcro della nostra esistenza e delle relazioni che instauriamo con il circostante. È proprio all'interno di questo liquido contesto, una realtà mutevole illusoria ma allo stesso tempo in grado di conferirci un'apparente maggiore stabilità, che si colloca *Shifting Selves*.

Da un intraducibile concetto di "Se stessi mutevoli" oppure "Il proprio Io mutevole" l'opera tenta di stabilire un rapporto tra una realtà fisica ed una parallela virtuale, un mosaico di vite difficile da coincidere e, proprio per questo motivo, che si traduce in un continuo casuale movimento della propria persona nell'etere.

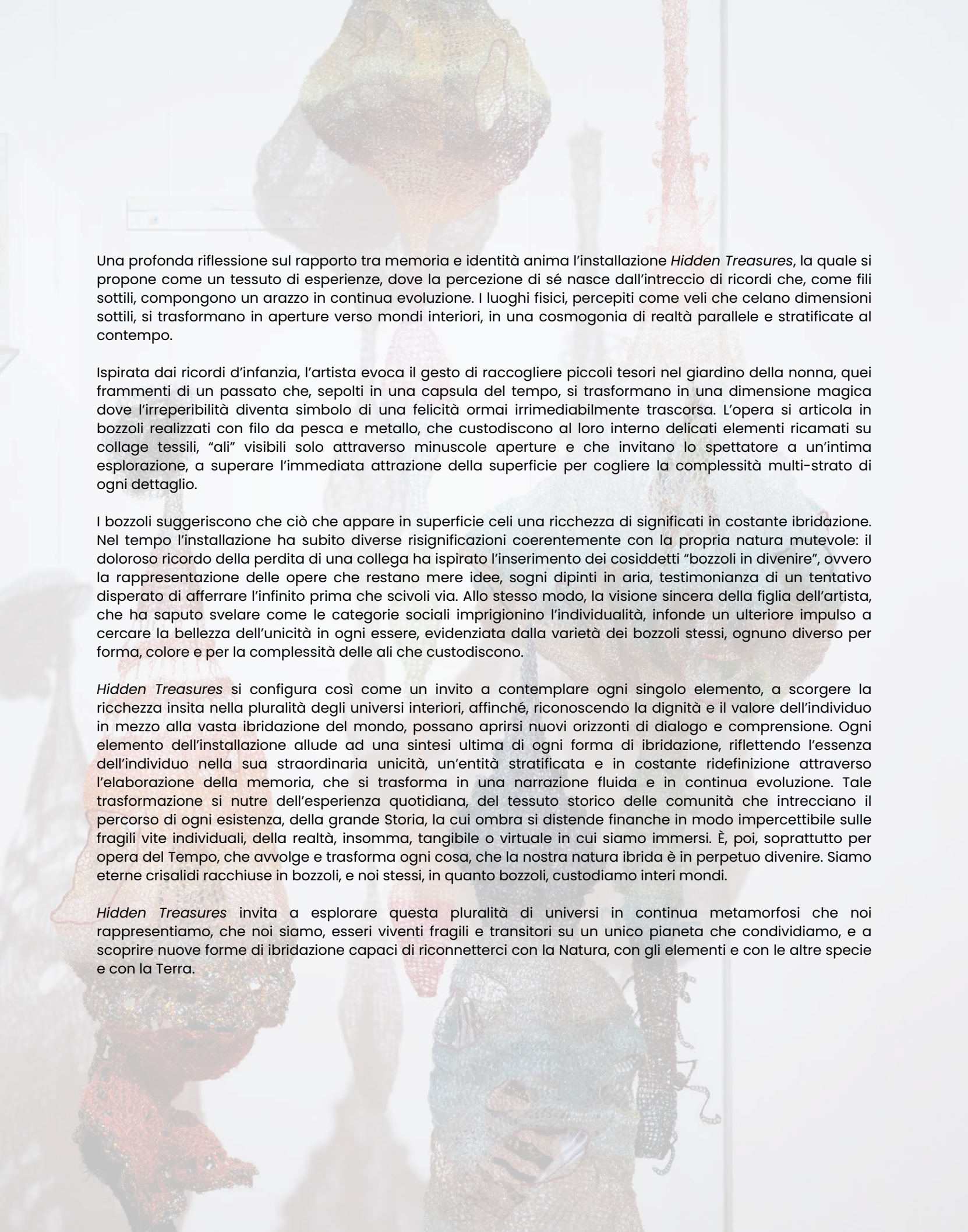
All'interno di questa realtà la figura umana, riportata nell'Universo digitale mediante una scansione, viene interpretata da una componente particellare, che tende ad evidenziare in maniera ancora più consistente l'effimero che la caratterizza, e manipolata in maniera permanente mediante un processo fisico che cerca vanamente di ristabilire l'ordine primario che caratterizza la vera essenza dell'Uomo





OLGA TEKSHEVA
HIDDEN TREASURES

installazione modulare
materiali: filo da pesca e di metallo, stoffa, filo
tecniche: ricamo e cucitura



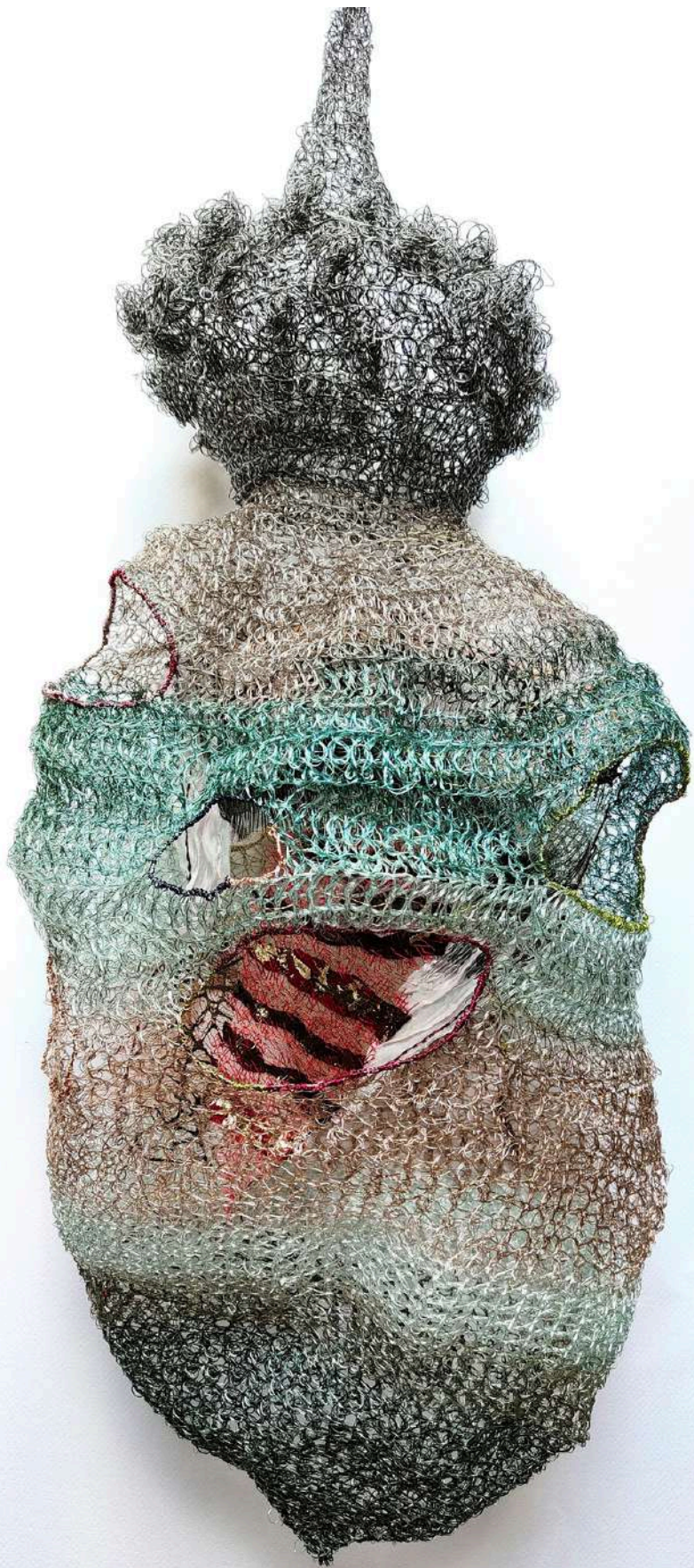
Una profonda riflessione sul rapporto tra memoria e identità anima l'installazione *Hidden Treasures*, la quale si propone come un tessuto di esperienze, dove la percezione di sé nasce dall'intreccio di ricordi che, come fili sottili, compongono un arazzo in continua evoluzione. I luoghi fisici, percepiti come veli che celano dimensioni sottili, si trasformano in aperture verso mondi interiori, in una cosmogonia di realtà parallele e stratificate al contempo.

Ispirata dai ricordi d'infanzia, l'artista evoca il gesto di raccogliere piccoli tesori nel giardino della nonna, quei frammenti di un passato che, sepolti in una capsula del tempo, si trasformano in una dimensione magica dove l'irreperibilità diventa simbolo di una felicità ormai irrimediabilmente trascorsa. L'opera si articola in bozzoli realizzati con filo da pesca e metallo, che custodiscono al loro interno delicati elementi ricamati su collage tessili, "ali" visibili solo attraverso minuscole aperture e che invitano lo spettatore a un'intima esplorazione, a superare l'immediata attrazione della superficie per cogliere la complessità multi-strato di ogni dettaglio.

I bozzoli suggeriscono che ciò che appare in superficie celi una ricchezza di significati in costante ibridazione. Nel tempo l'installazione ha subito diverse risignificazioni coerentemente con la propria natura mutevole: il doloroso ricordo della perdita di una collega ha ispirato l'inserimento dei cosiddetti "bozzoli in divenire", ovvero la rappresentazione delle opere che restano mere idee, sogni dipinti in aria, testimonianza di un tentativo disperato di afferrare l'infinito prima che scivoli via. Allo stesso modo, la visione sincera della figlia dell'artista, che ha saputo svelare come le categorie sociali imprigionino l'individualità, infonde un ulteriore impulso a cercare la bellezza dell'unicità in ogni essere, evidenziata dalla varietà dei bozzoli stessi, ognuno diverso per forma, colore e per la complessità delle ali che custodiscono.

Hidden Treasures si configura così come un invito a contemplare ogni singolo elemento, a scorgere la ricchezza insita nella pluralità degli universi interiori, affinché, riconoscendo la dignità e il valore dell'individuo in mezzo alla vasta ibridazione del mondo, possano aprirsi nuovi orizzonti di dialogo e comprensione. Ogni elemento dell'installazione allude ad una sintesi ultima di ogni forma di ibridazione, riflettendo l'essenza dell'individuo nella sua straordinaria unicità, un'entità stratificata e in costante ridefinizione attraverso l'elaborazione della memoria, che si trasforma in una narrazione fluida e in continua evoluzione. Tale trasformazione si nutre dell'esperienza quotidiana, del tessuto storico delle comunità che intrecciano il percorso di ogni esistenza, della grande Storia, la cui ombra si distende finanche in modo impercettibile sulle fragili vite individuali, della realtà, insomma, tangibile o virtuale in cui siamo immersi. È, poi, soprattutto per opera del Tempo, che avvolge e trasforma ogni cosa, che la nostra natura ibrida è in perpetuo divenire. Siamo eterne crisalidi racchiuse in bozzoli, e noi stessi, in quanto bozzoli, custodiamo interi mondi.

Hidden Treasures invita a esplorare questa pluralità di universi in continua metamorfosi che noi rappresentiamo, che noi siamo, esseri viventi fragili e transitori su un unico pianeta che condividiamo, e a scoprire nuove forme di ibridazione capaci di riconnetterci con la Natura, con gli elementi e con le altre specie e con la Terra.



ARTISTE
E ARTISTI

JORGELINA ALESSANDRELLI

Jorgelina Alessandrelli è un'artista italo-argentina formatasi all'Universidad Nacional de Rosario in Argentina. La sua tesi-installazione, intitolata *Tuyo el poder y la Gloria*, le è valsa la selezione al Salone "Arte sin Disciplina" presso il Museo Castagno di Rosario, anticipando un percorso artistico caratterizzato da un'intensa riflessione sul rapporto intrinseco tra l'essere umano e la natura. La sua opera, improntata sulla ricerca della mutazione e dell'equilibrio, si configura come un'indagine profonda sull'esistenza umana quale parte integrante di un sistema naturale in continua trasformazione. Alessandrelli ha consolidato una carriera internazionale, esponendo in numerose mostre in Argentina, Brasile, Stati Uniti e in Italia. Nel suo percorso espositivo si annoverano la Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea *Radici, Metamorfosi, Mescolanze*, al MuRTAC di Valtopina e la mostra internazionale *Verba Creant* nell'ambito di *The Europe Challenge* promosso da European Cultural Foundation a Barberino di Mugello. Le sue opere sono state presentate in contesti espositivi d'eccellenza quali MILANO SCULTURA, Fabbrica del Vapore, e il Salone Italia del World Textile Art a Bergamo nell'ambito di BG BS Capitali della Cultura. Con XS PROJECT il suo lavoro è stato esposto alla Galleria di Arte Tessile Contemporanea Gina Morandini a Maniago. Premiata con il Premio della Critica durante la I Biennale d'Arte Omaggio al Maestro Scavini di Desio. Tra le sue mostre personali, ricordiamo *Lights & Shapes* realizzata nel 2019 presso lo Spazio Hus Milano durante il Brera Design Week, e *Crepuscolo*, presentata al MIMUMO Micro Museo di Monza, che testimoniano la costante ricerca e l'evoluzione della sua pratica artistica. Tra le mostre collettive recenti, da segnalare *Miniartexil* a Como e *Permanenza / Ogni Cosa e Impermanente* progetto curato da Erika Lacava a Milano.

GUDRUN BARTENBERGER-GEYER

Gudrun Bartenberger-Geyer è un'artista tessile e designer austriaca. La sua pratica indaga le intersezioni tra arte tessile, moda e performance, combinando tecniche tradizionali ed esplorazioni sperimentali per creare opere innovative che sfidano i confini della materialità e della forma. Nata a Linz, Austria, nel 1969, Bartenberger-Geyer ha ricevuto una formazione approfondita nel design tessile e decorativo tra il 1983 e il 1988. Successivamente, ha ampliato il suo percorso accademico specializzandosi in Tecnologia della moda e dell'abbigliamento presso un istituto viennese e attraverso una masterclass in Sartoria d'alta moda. Consapevole del ruolo cruciale della gestione culturale nel settore artistico, ha conseguito una qualifica in Cultural and Event Management presso l'Università di Vienna. Ha preso parte a numerose esposizioni nazionali e internazionali, come la Triennale Internazionale dell'Arazzo d'Arte di Łódź, la Triennale Internazionale di Riga per il Tessile e le Fibre, e la Fiberart International di Pittsburgh. Parallelamente, ha collaborato con il mondo della performance e del teatro, realizzando costumi che esaltano la sinergia tra il tessile e il movimento scenico. Tra le sue mostre personali più rilevanti figurano *Felt Space* presso la M.A. Bazovský Gallery di Trenčín, Slovacchia (2014) e *Multiple Layers* alla Galerie Göttlicher di Krems, Austria (2018). Inoltre, nel 2019 è stata finalista al prestigioso *World of Wearable Art Award* di Wellington, Nuova Zelanda, a conferma della sua capacità di coniugare arte tessile e sperimentazione nel campo della moda. Nel 2024, una sua opera è stata selezionata per la mostra internazionale *VERBA CREANT*, svoltasi presso la Biblioteca di Barberino di Mugello nell'ambito di *The Europe Challenge*, un'iniziativa promossa dalla European Cultural Foundation. È tra le artiste della XI WTA Biennial al MIFA di Miami, USA (2025). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui l'*Haute Couture Award* Vienna (1998), il Premio della M.A. Bazovský Gallery a Trenčín (2012) e il *Tradition in Technique Award* della Surface Design Association (2016). Le sue opere fanno parte di collezioni di rilievo, come quella del Grassimuseum of Applied Art di Lipsia, Germania. Il suo lavoro si distingue per una profonda indagine sulla materia, spesso impiegando fibre naturali e materiali organici non convenzionali per creare opere di grande impatto concettuale. Attraverso tecniche come l'intreccio, l'infeltrimento, la tessitura e l'annodatura, realizza sculture tessili intricate che si muovono tra tradizione e avanguardia.

ADELINE CONTRERAS

Adeline Contreras è un'artista francese che ha all'attivo un percorso espositivo nazionale ed internazionale. Nel 2024 ha partecipato a *Saint Sulpice Céramique, Terre et Matières*, mentre l'anno precedente ha esposto in *Natural Impressions*, una mostra internazionale curata da Rodrigo Franzao presso il Museu Têxtil, dove il suo lavoro si è inserito in un dialogo più ampio sulle interazioni tra natura e tessuto. Sempre sotto la curatela di Franzao, nel 2022 ha partecipato a *Intellectual Beauty*, ancora al Museu Têxtil, mentre lo stesso anno le sue opere sono state presentate in *Grève Blanche*, curata da Françoise Souchaud alla Chapelle Notre Dame - l'Île Barbe. Parallelamente, il suo lavoro nel campo del libro d'artista è stato incluso in *Livres Pauvres*, presso la Bibliothèque d'Étude et du Patrimoine de Toulouse. Il 2021 l'ha vista esporre presso The Fibery Art Gallery e al Centre d'Art Contemporain LAC&S-Lavitrine, sotto la curatela di Martione Parcinau. Nel 2020 ha preso parte a importanti rassegne dedicate al libro d'artista, tra cui la Biennale des Livres d'Artistes - Art Libris, la 7ème Biennale du Livre d'Artistes - Fondation Roger Dewint e la Collection de Livres d'Artistes - Université de Rennes, tutte curate da Daniel Lexers. La sua ricerca in questo ambito è stata inoltre accolta dalla Bibliothèque de Belfort. Nel 2019 il Musée Archéologique de Bibracte, sotto la curatela di Françoise Souchaud, ha ospitato una sua mostra, mentre nel 2018 il suo lavoro è stato esposto alla Fondation Villa Datris, nella collettiva *Tissage Tressage*, curata da Danièle Kapel-Marcovici. Lo stesso anno ha partecipato a *Céramique 14*, alla Galerie Agathe Thuillier, a *Les Tupiniers du Vieux Lyon* come artista invitata, oltre che alla Biennale Céramique Contemporaine du Vexin e alla Biennale Céramique Contemporaine de Chantemerle Les Grignans. Negli anni precedenti, la sua presenza in ambito internazionale si è consolidata con mostre in spazi prestigiosi come la Galerie Terra Viva e Céramique 14 nel 2017, il Texture Museum nella collettiva *Wild Things*, curata da Philip Fimmano, e *Terralha* nel 2016. Nel 2013 ha esposto al Musée du Wesserlin e nel 2012 ha ricevuto il Prix Artextures al Carrefour Européen d'Art Textile. Nel 2011 ha preso parte alla Biennale Internationale d'Art Textile du Mexique e a una mostra presso l'Éco-musée de Thizy. Già nel biennio 2008-2009 il suo lavoro era stato selezionato per Miniartextil con tappa al Musée Domaine Lacroix-Laval.

MONICA GIOVINAZZI

Artista poliedrica, la sua pratica spazia dalla performance alle installazioni, con una particolare predilezione per l'*upcycling*. Dal 2017 espone regolarmente a Vienna e in diverse città italiane, collaborando con istituzioni di prestigio come l'Istituto Italiano di Cultura, l'Ambasciata d'Italia in Austria e alcune università. Il suo impegno artistico e la sua attività di mediazione culturale tra Austria e Italia le sono valsi il titolo di Cavaliere della Stella d'Italia. Nel 2000 ha fondato l'Associazione Culturale Raabe UNLA - Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, un ente accreditato dal MIUR che realizza progetti di formazione per tutte le età in collaborazione con scuole, università, istituzioni e associazioni. Attraverso questa realtà, promuove laboratori di formazione, progetti di Arte Relazionale e Performance, consolidando il suo approccio interdisciplinare e inclusivo. Tra le partecipazioni recenti le mostre a BLU Spazio delle Arti di Roma, al MuRTAC di Valtopina per la Biennale Internazionale di Fiberart Contemporanea, a SCD Studio con *InDivenire*, art project per il contenitore CASSANDRE. Ha presentato performance e installazioni in Italia e all'estero, come *Futurismo* a Vienna e *Cassandra* nella zona archeologica di Lipari, oltre a numerose collettive e residenze artistiche dedicate all'arte relazionale e alla sperimentazione materica. Nel 2023 ha partecipato a mostre come UNCLASSIFICABLE presso la Sala delle Pietre di Todi, *XS Project* promosso da ArteMorbida Textile Arts Magazine e LUCO nell'ambito della 729° Perdonanza Celestiniana a L'Aquila, affiancando progetti performativi e installativi come *PPP Petrolio*, *Ariosto* e *Spinoza* e interventi outdoor per Valvisciolo Contemporanea. Negli anni precedenti ha esposto in contesti istituzionali e museali come il MACRO di Roma, il MAAM - Museo dell'Altro e dell'Altrove e il Teatro Basilica, presentando lavori che esplorano il rapporto tra corpo, memoria e identità, come in *Difforme dal senso comune - follia e Indizi sul corpo*. Vincitrice del Premio Internazionale WE FUND YOUR ART nel 2020, ha realizzato personali in molte città europee con progetti come *Something Blue*, *Nymphae* e *Il Fiore del Deserto*. La sua ricerca performativa si è espressa anche attraverso il teatro e la danza, con opere ispirate a Dostoevskij, Camille Claudel e Pasolini, oltre a collaborazioni con istituzioni culturali internazionali come *Cricoteka Krakow* e l'Istituto Polacco di Cultura. Dal 2020, con il Collettivo d'Arte *L'albero delle farfalle*, ha sviluppato mostre in *upcycling* dedicate all'infanzia, portando avanti un'indagine artistica che unisce sperimentazione visiva e impegno sociale. Il suo lavoro continua a evolversi, attraversando linguaggi e contesti diversi, in un costante dialogo tra passato e contemporaneità, materia e concetto, arte e vita.

BARBARA GROSSATO

Barbara Grossato nasce a Rovigo nel 1968. La sua formazione artistica si radica nell'esperienza accademica presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove nel 2010 consegue il diploma di laurea in Decorazione, indirizzo "Arte e Spazio Pubblico", con il massimo dei voti. Durante gli anni di studio, la vicinanza con Venezia e il suo fermento culturale le offrono numerose opportunità di crescita, permettendole di partecipare a esposizioni e progetti legati alle Biennali di Arte e Architettura, sviluppando così una sensibilità artistica in continuo dialogo con il contesto urbano e sociale. Ha all'attivo un'intensa attività espositiva, con mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero. Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni pubbliche e private, testimoniando il valore e la profondità della sua ricerca artistica. Il suo percorso espositivo si snoda attraverso una serie di partecipazioni e mostre che testimoniano una ricerca artistica attenta e coerente, focalizzata sul dialogo tra materia, spazio e natura. Nel 2025 sono da ricordare la mostra personale "Kosmos: materia e spazio tra forze invisibili", curata da Simona Bartolena alla Galleria A. Battaglia di Milano, la partecipazione come progetto speciale "Le rampicanti" a BOOMing Contemporary Art a Bologna e dalla selezione per il Premio Internazionale "VISIONI ALTRE" a Venezia. Nel 2024, l'artista ha preso parte a diverse collettive, tra cui "Come la pelle che mi nasconde" a Torino, curata da Mario Bronzino, e "LA NATURA NON HA FRETTA... eppure tutto si realizza" a Pistoia, curata da Daniela Pronestì. Ha inoltre esposto a Parigi presso la Art Gallery Corrado Bortone e ha partecipato a eventi come Milano Scultura '24 e "Arte in Arti e Mestieri XX+IV" a Suzzara. Il 2023 è stato un anno ricco di riconoscimenti, tra cui la partecipazione alla 44° edizione del Premio "Grolla d'oro" a Treviso e la selezione come finalista per l'Arteam Cup 2023 a Savona. La natura è stata al centro di mostre come "La natura interprete del cambiamento" a Monza e "HUMAN GARDENING - semi per il futuro" in Germania. Ha inoltre partecipato a festival come il Bosco Urban Art Project e Splash! Propagazioni a lungo raggio a Venezia. Nel 2022, l'artista ha preso parte a "Arte in Arti e Mestieri XX+II" a Suzzara e al festival "108 MINUTI NELLO SPAZIO" a Venezia.

SIMONE MARTINOTTA

Simone Martinotta è un artista digitale e ricercatore visivo, laureando in Nuove Tecnologie dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. La sua ricerca nasce dall'incontro tra arte e filosofia, due passioni che lo accompagnano da sempre, e si concentra sul rapporto tra uomo e tecnologia, indagando la possibilità di una simbiosi tra l'essere umano e la macchina. L'innovazione diventa così non solo uno strumento espressivo, ma anche un mezzo per riflettere sui limiti e le potenzialità dell'individuo nell'era digitale. Nel suo lavoro, la sperimentazione si intreccia con una profonda riflessione teorica, tema centrale anche della sua tesi finale *Ars e Techné*, che analizza il dialogo tra arte e tecnologia e il loro impatto sulla condizione umana. Questo interesse lo ha portato a esplorare diversi linguaggi, dalla fotografia al video, dalle installazioni interattive al *game design*, sempre con un'attenzione particolare al rapporto tra percezione, narrazione e intelligenza artificiale. Tra le sue opere più significative si distingue *Shifting Selves*, selezionata per il Premio Nazionale delle Arti 2024 e vincitrice del concorso *Rappresentare l'Umanesimo Tecnologico*. Dopo un primo percorso di studi in ambito scientifico, ha scelto di fondere scienza e arte attraverso l'uso delle nuove tecnologie, sviluppando una pratica che lo ha portato a partecipare a workshop e progetti sperimentali nell'ambito della narrazione visiva e del cinema digitale. Parallelamente, ha lavorato come fotografo e assistente in ambito architettonico, affinando il suo sguardo e la sua sensibilità per l'immagine. Il suo interesse per il videogioco come forma d'arte lo ha spinto a sviluppare un progetto che gli è valso il riconoscimento alla *Game School International Competition* nel 2019. Attraverso la sua pratica artistica, Simone Martinotta esplora le trasformazioni culturali ed esistenziali dell'era digitale, cercando un equilibrio tra innovazione tecnologica e riflessione umanistica, in un continuo dialogo tra il reale e il virtuale.

OLGA TEKSHEVA

Olga Teksheva (Mosca, 1973) si forma in Storia dell'Arte presso l'Università Statale di Mosca, per poi collaborare con le riviste *L'Officiel* e *Collezioni* e insegnare presso l'Istituto Nazionale del Design di Mosca. Dal 2000 al 2006 approfondisce il disegno e la pittura sotto la guida di Ludmila Ermolaeva, esperienza che affina la sua sensibilità visiva e la sua ricerca artistica. Trasferitasi in Italia, nel 2011 consegue il diploma in *Fashion and Theatre Design* presso l'Accademia di Costume e Moda di Roma, avviando collaborazioni con brand di moda in qualità di *textile designer*. Dal 2016 si dedica alla ricerca nell'ambito dell'arte contemporanea, esordendo con la sua prima personale nel 2017 a Villa Pamphili (Roma) e partecipando alla Rome Art Week dal 2018. Nel 2019 viene selezionata nella categoria *Special Mention* per la *Art Rooms Rome* con una *fiber installation* realizzata per Ford Italia. Il 2020 segna la sua seconda personale, *In Volo*, ospitata dalla galleria Pavart di Roma. L'anno successivo, l'opera *Dreamcatcher. Wabi V* viene selezionata per la *Triennale Textile Art of Today* e nominata al premio ENVIRO, mentre la sua opera per *Trame a Corte* si aggiudica il Primo Premio. Nello stesso anno un suo lavoro è inserito nella collettiva *REBELS. Contemporary Tapestries for Rebellious Walls* a SCD Studio di Perugia e debutta come curatrice con il progetto *Surface and Depth*, presentato presso Palazzo Velli Expo nell'ambito della Rome Art Week 2021 per l'Associazione Internazionale *The Society for Embroidered Work*. Questo progetto segna anche la nascita della serie *Hidden Treasures*, un'installazione modulare in continua espansione, con elementi esposti alla 32ª edizione di Miniartextil – *Denudare Feminas Vestis* (2023) e in *Radici, metamorfosi, mescolanze*, Il Biennale Internazionale di Fiberart Contemporanea al MuRTAC di Valtopina (2024), curata da Barbara Pavan. Nel 2022 Teksheva entra a far parte di *WindMill Art Power Plant*, un database internazionale dedicato alle artiste donne, prendendo parte ai loro progetti espositivi del 2023 e del 2025. Nel 2023 una sua opera è inclusa nella mostra collettiva *Animals* alla Galleria La Dama di Capestrano, L'Aquila, curata da MonnaLisa Salvati, in *FORGETME(K)NOT*, mostra collettiva curata da Barbara Pavan, Margaret Sgarra, Erika Lacava e Maria Chiara Wang, e in *Natural Impressions*, curata da Rodrigo Franzao per il Museu Textil. Le sue opere, fortemente tattili e immersive, sollecitano un'interazione diretta con l'osservatore e sono in collezioni private in Italia, Germania, Russia, Stati Uniti, Svizzera e Arabia Saudita.

